

Testo:

τοῦτον ὁ θεὸς ἤγειρεν [ἐν] τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ καὶ ἔδωκεν αὐτὸν ἐμφανῆ γενέσθαι,

ma Dio lo ha risuscitato **al terzo giorno** e gli ha dato di manifestarsi,

Apparato critico N.-A²⁷:

‘2—4 ϩ⁷⁴ ⳑ² A B D² E Ψ 33. 1739 ⲙ; Ir^{lat} | μετα την -ην -αν D* 1 t | ⳑ* C 6 pc

Le 3 diverse lezioni:

1. τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ϩ⁷⁴ ⳑ² A B D² E Ψ 33 1739 ⲙ Ir^{lat}
2. μετα την τριτην ημεραν D* 1 t
3. ἐν τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ ⳑ* C 6 pc

A) presenza o meno dell' ἐν : lezioni 1 e 3• **punto di vista di critica esterna:**

- Coloro che attestano l'assenza della preposizione ἐν:
 - il papiro ϩ⁷⁴ del VII° sec (*Bodmer*).
 - gli «alessandrini» ⳑ² e B del IV sec.; è da notare la correzione avvenuta sul Sinaitico (ⳑ²) da una seconda mano in favore della soppressione della preposizione ἐν.
 - i «bizantini» A del V° sec. e E del VI° sec.;
 - l'«occidentale» D² (nella sua seconda correzione tuttavia) del V° sec .
 - Ψ (044) è del IX°-X° sec (dal monte Athos)
 - 33 minuscolo del IX° sec. e 1739 minuscolo del X° sec. (dal monte Athos), sono due dei più importanti minuscoli (*di primo ordine*)
 - Ir^{lat} Ireneo, nella traduzione latina
- Coloro che attestano la presenza della preposizione ἐν
 - ⳑ* «alessandrino» originale
 - C «cesareense o palestinese» ⳑ* 01 è del IV° sec. e C 04 è del V° sec. e 6 minuscolo del XIII° sec. anch'esso contiene la preposizione.
 - 1 e t sono codici latini del VII°-XI° sec, hanno la lezione 2.

I manoscritti più antichi (IV°-V° sec.) e i minuscoli di primo ordine sono in contraddizione sull'uso della preposizione ἐν. Non si può dedurre dalle localizzazioni geografiche una scelta a favore o non della sua presenza: l'occidentale D non l'ha, ma il cesareense sì. In più gli alessandrini sono sia di una parte (vedi ⳑ*) sia dell'altra (vedi B). La correzione di seconda mano sul Sinaitico pone un problema supplementare.

• **punto di vista di critica interna:**

Siccome la parola precedente nel versetto 40 degli Atti 10 è ἤγειρεν si può pensare ad una **aplografia** ed attestare la lezione 3. Rimane la correzione di ⳑ²: una seconda mano avrebbe intenzionalmente corretto ⳑ per togliere la preposizione; si può ritenere che la seconda mano abbia creduto ad una **dittografia** sulla finale di **ΗΓΕΙΡΕΝΕΝ**: il manoscritto infatti è

scritto in maiuscolo e con scrittura continua. Oppure più probabilmente il correttore ha pensato ad un brano contenente il *kerygma* come questi seguenti:

Mt 16,21 Ἀπὸ τότε ἤρξατο ὁ Ἰησοῦς δεικνύειν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ὅτι δεῖ αὐτὸν εἰς Ἱερουσόλυμα ἀπελθεῖν καὶ πολλὰ παθεῖν ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ ἀρχιερέων καὶ γραμματέων καὶ ἀποκτανθῆναι καὶ **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ** ἐγερθῆναι.

Da allora Gesù cominciò a mostrare ai suoi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, sommi sacerdoti e scribi; inoltre che doveva essere messo a morte, e al terzo giorno risuscitare.

Mt 17,23 καὶ ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ** ἐγερθήσεται.
e lo metteranno a morte; ma al terzo giorno risorgerà.

Mt 20,19 καὶ παραδώσουσιν αὐτόν τοῖς ἔθνεσιν εἰς τὸ ἐμπαῖξαι καὶ μαστιγῶσαι καὶ σταυρῶσαι, καὶ **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ** ἐγερθήσεται.

e lo consegneranno ai gentili, perché sia schernito, flagellato e crocifisso; ma al terzo giorno risorgerà

Lc 9,22 Δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου πολλὰ παθεῖν καὶ ἀποδοκιμασθῆναι ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ ἀρχιερέων καὶ γραμματέων καὶ ἀποκτανθῆναι καὶ **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ** ἐγερθῆναι.

È necessario che il Figlio dell' uomo soffra molto, sia condannato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, sia messo a morte e risorga al terzo giorno

Lc 24,7 λέγων τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ὅτι δεῖ παραδοθῆναι εἰς χεῖρας ἀνθρώπων ἁμαρτωλῶν καὶ σταυρωθῆναι καὶ **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ** ἀναστῆναι.

dicendo che era necessario che il Figlio dell' uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e al terzo giorno risuscitasse

Lc 24,46 Οὕτως γέγραπται παθεῖν τὸν Χριστὸν καὶ ἀναστῆναι ἐκ νεκρῶν **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ**,

Così sta scritto: il Cristo doveva patire e al terzo giorno risuscitare dai morti

Solo At 10,40 avrebbe la preposizione ἐν: si capirebbe allora la volontà di armonizzare della seconda mano. In più l'*usus scribendi* di Luca, così come emerge dalle citazioni considerate, è particolarmente significativo: se si considera l'apparato critico dei diversi versetti citati, egli è uniforme nel citare il *kerygma* senza la preposizione. (vd. sotto). A nostro parere il testo non farebbe uso della preposizione e sarebbe: non *nel terzo giorno* ma *al terzo giorno*.

apparato critico dei versetti presi in considerazione su «al terzo giorno» :

Mt 16,21	μετα τρεις ημερας αναστηναι	D (al it) bo
Mt 17,23	μετα τρεις ημερας	D it sy ^s bo
Mt 20,19	tutti i testimoni si accordano sulla formula τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ	
Lc 9,22	μεθ ημερας τρεις	D it Mcion ^{A,(E)}
Lc 24,7	tutti i testimoni si accordano sulla formula τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ	
Lc 24,46	tutti i testimoni si accordano sulla formula τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ	

B) **lezioni** μετα την τριτην ημεραν **e** τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ : lezioni 1 / 2

• **punto di vista di critica esterna:**

Il codice Occidentale D è stato corretto da una seconda mano in favore della lezione 1: τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ. Ma considerando l'apparato critico in Mt 16,23 e 17,23 in cui è attestata in D l'espressione μετα τρεις ημερας, si evince un *usus scribendi* di D in favore della forma plurale e dunque in contraddizione con il singolare di At 10,40 nella sua lezione 2.

• **punto di vista di critica interna:**

Consideriamo i brani neotestamentari in cui è presente la lezione **μετὰ τρεῖς ἡμέρας**:

Mt 27:63 Κύριε, ἐμνήσθημεν ὅτι ἐκεῖνος ὁ πλάνος εἶπεν ἔτι ζῶν, **Μετὰ τρεῖς ἡμέρας** ἐγείρομαι.

Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, quando ancora era in vita, affermò: "Dopo tre giorni risorgerò"

Mc 8:31 Καὶ ἤρξατο διδάσκειν αὐτοὺς ὅτι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου πολλὰ παθεῖν καὶ ἀποδοκιμασθῆναι ὑπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ τῶν ἀρχιερέων καὶ τῶν γραμματέων καὶ ἀποκτανθῆναι καὶ **μετὰ τρεῖς ἡμέρας** ἀναστῆναι.

Quindi egli incominciò ad ammaestrarli: «È necessario che il Figlio dell' uomo soffra molto, che sia riprovato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, sia ucciso e **dopo tre giorni** risorga»

Mc 9:31 ἐδίδασκεν γὰρ τοὺς μαθητὰς αὐτοῦ καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς ὅτι Ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοται εἰς χεῖρας ἀνθρώπων, καὶ ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ ἀποκτανθεὶς **μετὰ τρεῖς ἡμέρας** ἀναστήσεται.

Infatti, stava ammaestrando i suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell' uomo sarà consegnato nelle mani degli uomini, che lo uccideranno; ma, ucciso, **dopo tre giorni** risorgerà»

Mc 10:34 καὶ ἐμπαίξουσιν αὐτῷ καὶ ἐμπύσουςιν αὐτῷ καὶ μαστιγώσουςιν αὐτὸν καὶ ἀποκτενοῦσιν, καὶ **μετὰ τρεῖς ἡμέρας** ἀναστήσεται.

lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma egli **dopo tre giorni** risorgerà»

apparato critico dei versetti presi in considerazione sulla parola **dopo tre giorni** :

Mc 9:31	τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ	A C ³ W Θ f ^{1.13} m aur f l vg sy
	μετὰ τρεῖς ἡμέρας	txt κ B C* D L Δ Ψ 579. 892. 2427 pc it sy ^{hmg} co
Mc 10:34	τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ	A(*) W Θ f ^{1.13} m aur f l vg sy; Or
	μετὰ τρεῖς ἡμέρας	txt κ B C D L Δ Ψ 579. 892. 2427 pc it sy ^{hmg} co

Mt 27,63 e Mc 8,31 presentano invece un'unica lezione.

Sembra che il testo di Marco abbia preferito la lezione *dopo tre giorni*: i codici più importanti vanno in questo senso. In ogni caso il *dopo il terzo giorno* di At 10,40 è al singolare e sarebbe un *hapax* in confronto all'uso di **μετὰ** con il plurale *dopo tre giorni*.

C) Conclusioni :

Ci appare che si debba ritenere come testo più corretto la versione **τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ** senza l'uso di preposizioni.

L'uso di **μετὰ** si esclude perché la sua costruzione con il singolare in questo contesto, costituirebbe un *hapax* ingiustificato in tutto il NT.

Per l'uso di **ἐν**, la lezione è più dubbia: riteniamo che si tratti di una dittografia avvalorata anche dell'influsso del *kerygma*.